

PROF. G. GRASSI

---

L'ubicazione di un obelisco sull' Assinarum,

ERETTO IN MEMORIA

della vittoria dei Siracusani su gli Ateniesi

---

---

Estratto dalla *Rivista Abruzzese* di Scienze, Lettere ed Arti  
Anno XXII - Fasc. X-XI

---

TERAMO

« RIVISTA ABRUZZESE »

1907

## L'ubicazione di un obelisco sull'Assinarum, eretto in memoria della vittoria dei Siracusani su gli Ateniesi

---

In vicinanza di Noto, ha origine un fiumicello, l'antico *Assinarum* che dopo breve corso, con direzione S. W., mette foce nel mare Ionio, fra le bocche dell'Abisso e del Miranda.

Accurate ricerche del Di Martino, dimostrano che l'Assinarum identifi-  
tifi il moderno Lanfi Erbesso, piuttosto che il Tellaro.

Presso alla foce di questo fiume, si osserva fin oggi un basamento formato di tre gradini, sormontato da un obelisco conoide, costruito con grosse pietre quadre, in qualche parte diruto; alcuni han voluto vedervi una colonna dorica, benchè manchi il capitello, altri una piramide. sebbene non abbia gli attributi geometrici.

Accennano a questo monumento primo il Littara, e poi alquante guide anonime; il Bonanni, il Fazello, il quale nella prima Decade del 1° libro lo descrive così: presso al mare è una piramide tonda, aguzza in cima, fabbricata di pietre grandissime e riquadrate che oggi si chiama: la *torre pizzuta*.

Nel marzo del 1869 il Freemann, assieme al suo genero e dotto archeologo Arturo Erans, visitò quei luoghi ove sorge la torre pizzuta; e nella sua *Hstory of Sicily*, mostrò di avere una idea molto confusa dell'ubicazione dello *Assinarum*, tanto più che egli visitò quella famosa tomba sulla via di Calabernardo che l'Amari e l'Houel « *voyage pittoresque* » crederono araba, mentre i posteriori ritrovamenti in esso degli *obolos* e di fogge di armi, attestano senza dubbio, sepolcro greco.

Anche l'Holma studiò la *torre pizzuta* e forse egli non avrebbe più dubbio sul significato dell'obelisco, se data la sua ubicazione, avesse potuto conoscere la scoperta di una vera necropoli greca sulla sponda destra del Tellaro, la quale per la ubicazione del monumento, assurge al valore d'una prova certa.

Infatti Ettore Pais nel suo *Atakta* conchiude non essere alcun dubbio che la *torre pizzuta* sia quello stesso obelisco che i Siracusani eressero in memoria di una celeberrima vittoria i cui particolari possiamo apprendere direttamente da Tucidide che descrive i luoghi con mirabile

precisione « gli Ateniesi, guidati da Nicia e Demostene, vinti dai Siracusani in battaglia navale, rimasti chiusi nel gran porto, pensarono di fuggire; a tal'uopo, non avendo potuto superare l'*acraion lepas*, piccolo altipiano che sovrasta al porto, pensarono di battere la via elorina e già seguivano il corso del Cacyparis, quando la retroguardia condotta da Demostene s'incontrò in un gruppo di Siracusani e fu costretta a capitulare; l'avanguardia poi, condotta da Nicia, andava a marcia forzata, alla volta dell'Assinarum, sì perchè sperava che al di là del fiume si troverebbe in miglior condizione, sì perchè i soldati, rifiniti dalla sete, anelavano dissetarsi nelle acque del fiume. E di fatti, come giunsero in esso vi si gettarono dentro, senz'ordine, in gran confusione; riuscì facile ai Siracusani che si erano appostati sulla ripa alta e scoscesa del fiume di saettare ostinatamente gli ateniesi. La strage fu orrenda: e di quarantamila che erano gli ateniesi solo seimila rimasero vivi; nè mai battaglia fu simile a questa in cui per mano di greci fu sparso tanto sangue greco.

I Siracusani oltremodo lieti per sì gran vittoria, ornati sè stessi e i loro cavalli di verdi e fiorite ghirlande, mozze le code e le criniere dei cavalli dei vinti, portandole appese a rami d'alberi insieme alle spoglie opime, tornarono in patria, traendosi dietro i prigionieri laceri e polverosi i quali, alla rinfusa, furono chiusi nelle numerose latomie.

Riunitasi l'assemblea popolare, scrive Plutarco nella vita di Nicia, su proposta del Pretore Euricle, fu decretato che il giorno 24 del mese detto dai greci Carnio, dagli ateniesi metaginione e corrisponde al nostro maggio, in cui Nicia si era reso a Gilippo, fosse sacro agli Dei e celebrato con gran pompa in tutti gli altri anni susseguenti a ricordo della celebre vittoria riportata con feste solenni dette assinarie.

Di queste feste si sono occupati molto distesamente Grose ed Astle nell'*Antiquarian repertory*.

Il Duca di Montalbano D. Giacomo Bonanni e Colonna, nelle sue « antiche Siracuse » accennando a queste feste, scrive così: parerà forse che io mi sia dilungato alquanto intorno a queste memorie, ma sarò stimato degno di scusa, mentre si farà considerazione, che una guerra di tanta importanza, la quale per diciassette anni aveva travagliato i siracusani, e ridottili in estremo pericolo, si terminò presso le rive di questo fiume con la presura dei nemici capitani e con la introduzione di nuove feste, le quali continuate di mano in mano, come raccontano i maggiori, insi-

no ai tempi nostri pompose, e celebri si fanno; imperocchè nell'istesso mese di maggio, quasi nella settimana stessa dell'ascensione di Christo Signor Nostro, o nella precedente o nella seguente, la gioventù siracusana, parte a piedi e parte a cavallo rappresentando la medesima vittoria, e trionfo dei cittadini, viene armati dalla campagna, portando dietro legati e vinti nemici, con le loro arme, et insegne; et appresso conducendo fronzuti alberi e grande carico di spade, di scudi e di altre spoglie, tirati da un carro, divisa in molte squadre, entra con quello, a suon di tamburi nella città, spettacolo invero non men vago che degno et onorevole. Questa festa è chiamata degli alberi ».

L'usanza durò fino al 1857, epoca in cui scriveva il Bonanni; ma bisognò che i cittadini si occupassero di ben altro che delle loro glorie antiche, si dovè ricevere *orrevolmente* l'acerbo conte di Mercy capo dei padroni austriaci, pagar le spese della guerra austro-spagnola, e rifar con graziosi donativi le mura della città, e regnarono le inesorabili zone di un militarismo insano, le esorbitanze di un padrone straniero; la città si ridusse in un vero carcere duro, le migliori famiglie emigrarono, la popolazione si ridusse a solo diecimila asservati, ammiserati, immemori di tutto che potesse loro ricordare la passata grandezza e la vera libertà.

*Siracusa 12 agosto 1907.*

Prof. G. GRASSI